

## LA CAPITALE DELL'IRPINIA: Ariano Irpino.

*Fatichiam! Nè sia chi dica  
Che de' ricchi siam gli schiavi;  
Più di noi con la fatica  
Furon grandi i padri e gli avi.  
Ozio reo, e nulla più,  
Ci conduce a servitù.  
Dio ci fece quel che siamo;  
Fatichiamo fatichiamo.*

P. P. Parzanese, *Canti del povero, Gli operai*, vv. 33-40.

Passeggio lungo Via Loreto, una strada asfaltata in discesa, verso le pendici del Tricolle. Sono praticamente in campagna, in mezzo a vegetazione. Il paesaggio è nascosto dalla presenza di alberi che si sviluppano lungo il ciglio della strada, ma è sufficiente raggiungere la Chiesa della Madonna di Loreto per ammirare, ancora una volta, il bellissimo panorama dell'Irpinia. Purtroppo c'è ancora un po' di foschia che non mi permette di ammirare le lontane montagne, mi devo accontentare solo della Baronìa di Vico in primo piano, mentre alle spalle c'è il vasto Altopiano del Formicoso.

Il paesaggio che sto riosservando nei minimi dettagli comincia a diventarmi familiare, permettendomi di riconoscere i diversi centri abitati. Non sono tantissimi, ma sono situati spesso e volentieri sulla cima delle colline, o su strategiche crocevie. Non conosco ancora i nomi di tutti, ma sto imparando piano piano a riconoscere questo territorio bellissimo, ma purtroppo ancora sconosciuto ai più.

Situata su una rupe, al di sotto del Castello (che ancora non si vede) la Chiesa della Madonna di Loreto è edificata nel Quattrocento, la prima dedicata alla madonna al di fuori della famosa località marchigiana e ha un prospetto sobrio preceduto da un massiccio portale ad arco. Danneggiata dai terremoti del 1930 e del 1962, appare parzialmente ricostruita ed è comunque situata in un luogo suggestivo da rendere piacevolmente apprezzabile la mia faticosa passeggiata.

Approfitto per riposarmi un po' prima di affrontare la salita e raggiungere il castello. Respiro a pieni polmoni e affronto la ripida strada sino a raggiungere Piazza Anzani. Rivedo il particolare prospetto di parte del centro storico della cittadina, con le abitazioni spontanee addossate l'una sull'altra e imbocco un'altra salita che mi porta verso la periferia.

Sono su Via Covotti, asfaltata e molto ripida, con il centro storico alle mie spalle. Per fortuna la passeggiata dura relativamente poco e riesco a scorgere parte della mole del Castello. Continuo a camminare e mi trovo sulla moderna e ben curata Piazza Dante, l'antico Piano della Croce dove prospettano le scuole superiori della città.

Non sono ovviamente le scuole a destare il mio interesse, c'è un grande Monumento ai Caduti, ma soprattutto più distanti incontro due colonne romane che sono ritenute parti del Tempio di Giano, da cui prende il nome la città. Ariano infatti deriva da *Ara Iani*, ovvero Santuario di Giano. Non so se sia vero o meno, ma le colonne sono sicuramente antiche, molto probabilmente del periodo romano e sono state ritrovate proprio in questa zona. Una di esse è inoltre integrata da una croce longobarda, prova della conversione di un edificio pagano in un monumento cristiano.

Sono praticamente ai piedi del Castello, ma non c'è fretta.

*La marina sua dimora  
È una tenda di cristallo.  
Di conchiglie e di corallo  
Il fastigio si colora,*

*Se di rai lo pinge il di,  
Di là vede immensi piani,  
Vede i colli più lontani,  
Che una luce sottilissima  
Di cento iridi vestì.*

P. P. Parzanese, *Armonie Italiane, Armonia XII, La fata*, vv. 28-36.

Faccio una breve salita e raggiungo l'ampia Villa Comunale, su cui è adagiato in cima il Castello Normanno. È probabilmente una delle più belle oasi cittadine dell'Irpinia e la sua realizzazione risale al 1876, con un ampliamento degli antichi giardini dell'edificio castellano. Sviluppato su ben diecimila metri quadrati, appare ottimamente curato e ospita diversi esemplari di cedri del Libano. È bello passeggiare tra arbusti, profumati fiori ordinatamente disposti in filari o in aiuole, oltre che tanto verde qua e là.

Subito dopo l'ingresso c'è una fontana in pietra con basamento ottagonale parzialmente fagocitato. Non sono sicuro, ma immagino sia una delle tante fontane storiche della città lungo il passaggio della Strada Reale delle Puglie.

Una scalinata mi permette di entrare nel cuore della Villa Comunale, dove posso vedere da più vicino la maestosa mole del Castello. In uno spiazzo vicino c'è l'immane monumento dedicato al Parzanese e mi soffermo sul ciglio del perimetro dell'area per vedere nuovamente il bellissimo panorama. Per la prima volta vedo il territorio del Sannio, più verdeggiante dell'Irpinia e ricco di complessi collinari. Se il cielo fosse stato più limpido avrei ammirato i Monti del Matese, con le cime più alte della Campania che superano i duemila metri. Non mi soffermo molto sul resto del paesaggio, ormai tanto familiare e mi dirigo finalmente verso il Castello Normanno.

Situato in una posizione strategica che spazia in una vasta porzione della Campania, dal Sannio all'Irpinia, oltre che certi luoghi della Basilicata e della Puglia, è edificato in periodo normanno, anche se la struttura che vediamo oggi è frutto di una ristrutturazione quattrocentesca su iniziativa di Ferdinando II d'Aragona accompagnata da un aggiornamento difensivo nel 1537.

Parzialmente distrutto dal terremoto del 1732 non è stato totalmente ricostruito, lasciando una parte a rudere e l'altra adibita nell'Ottocento a stazione telegrafica ottica, comunicante con le stazioni di Montemiletto e di Panni.

Integralmente restaurato a seguito del terremoto del 1980, attualmente conserva l'antica forma trapezoidale, sebbene integrata con aggiunte moderne, e agli angoli presenta quattro possenti torrioni cilindrici che danno un'impressione positivamente maestosa all'edificio castellano.

Immerso nel cuore della villa comunale, appare ben conservato e tutelato e passeggiare lungo il perimetro è molto piacevole. L'area è molto frequentata dalla comunità locale e non manca un bar all'aperto, oltre che aree giochi e di ricreazione.

Attualmente ospita il Museo della Civiltà Normanna che è aperto mattina e sera dal mercoledì alla domenica. Purtroppo io mi sono trovato nel giorno della settimana sbagliato e mi tocca aggiungerlo alla lista dei musei non visitati. Fa sempre più piede la mia idea di concentrare la visita di tutti i musei in un sabato. Praticamente oggi non sono riuscito a vederne neanche uno.

Approfitto della frescura dell'ombra di questi maestosi cedri del Libano prima di proseguire la visita verso il resto del centro storico. Ormai sono quasi verso la fine del mio viaggio, anche se manca la vasta e spopolata campagna.

*O pellegrini per l'ombra smarriti,  
Buia è la notte e stella in ciel non è,  
Non v'ha pastore, che il cammin vi additi,  
E mal vi regge il piè.*

*Coraggio, pellegrini, non tremate;*

*Un angiolo di Dio innanzi va.*

*Ad ora ad ora verso il ciel guardate:*

*Il giorno tornerà.*

P. P. Parzanese, *Canti del Viggianese, Il canto de' pellegrini*, vv. 1-8.

Ritorno sotto un sole sempre più caldo e pungente, dopo essere stato all'ombra nella Villa Comunale e proseguo la mia visita nuovamente verso il centro storico. Una strada in discesa mi porta in Via Santo Stefano, dove prospetta l'interessante e recentemente ricostruito Palazzo Passeri, mentre adiacenti ci sono i ruderi dell'ex Chiesa di Santo Stefano che presumo sia crollata a seguito di uno dei tanti sismi.

Al posto dei ruderi c'è una piazza ben sistemata e ciò che resta dell'abside ospita un murales che raffigura un volto femminile intensamente espressivo. La piazza è per fortuna recintata e pedonalizzata, non lasciata alla mercé di qualche automobile e mi è sembrata un tranquillo angolo del quartiere, sebbene non frequentato. A memoria dell'antica funzione religiosa del luogo c'è all'angolo con la strada un'edicola votiva con una madonna.

Passeggio tra le viuzze del quartiere che appare totalmente abbandonato con le catapecchie puntellate che crolleranno prima e poi, sebbene ci sia un ambizioso progetto di riqualificazione dell'intera area. Al momento però ci sono solo proclami con grandi ed ingombranti pannelli che informano dell'imminenza dei lavori.

Certo c'è qualche palazzo su cui ci sono lavori, ma mi sembra ben poca cosa rispetto alla necessità dell'intera area, anche se può essere un buon punto di partenza.

Torno su e raggiungo l'interessante Piazza Garibaldi dove prospettano palazzi ben curati con pannelli in maiolica, come se volesse confermare la vocazione della città alla tradizione ceramica. La piazza è pavimentata con cubetti di porfido e posso ammirare l'interessante Chiesa di Sant'Agostino, suppongo una costruzione cinquecentesca con un prospetto sobrio scandito da paraste. L'interno ospita l'altare della Consolazione del XVI secolo, sovrastato da un arco in pietra grigia e ingentilito dalla presenza di fregi e sculture.

Passeggio verso il centro, lungo Via Tribunali dove, accanto alla chiesa, c'è un moderno edificio con pannelli di vetro, attualmente sede di varie istituzioni culturali, mentre più avanti prospettano sobri palazzi signorili. Certo, è la via più elegante della cittadina, con negozi e esercizi pubblici vari e per questo non mi sono stupito della particolare tutela dell'asse viario, nonostante non manchi un po' di traffico.

Continuo a camminare sino a raggiungere il palazzo, a mio parere, più bello della città. Si tratta del Palazzo Vitoli-Cozzo, edificato nel XVIII secolo con un prospetto intonacato di bianco ingentilito dalla presenza di paraste sporgenti che reggono un cornicione. Le finestre sono, inoltre, incorniciate in pietra grigia e finemente decorate, mentre l'accesso è da un sobrio portale ad arco a tutto sesto. La porta è parzialmente aperta, ma non ho osato entrare dentro il palazzo perché immagino sia di proprietà privata. Mi sono dovuto accontentare di un veloce sguardo che mi ha permesso di ammirare l'ampio vestibolo con volta coperta da uno stemma affrescato che conduce al cortile interno con un porticato sovrastato da un loggiato.

Fagocitato all'interno del palazzo c'è la Cappella di Sant'Antonio, un gentilizio edificio religioso da cui si può scorgere solamente il portale sovrastato da una rosa quadrilobata.

Torno Verso Piazza Garibaldi e mi avvio ad esplorare l'ultimo rione della città, proprio quello che ha avuto più danni dai sismi del Novecento e che sta in procinto di concludere il lungo e complesso lavoro di ricostruzione. Si tratta di Rione Guardia.

*Notte viene, e nebbia oscura:*

*Nè il Viandante ne ha paura;  
Ma cantando in suo viaggio  
Il sentier non perderà:  
Di una stella basta il raggio:  
Presto o tardi arriverà.*

P. P. Parzanese, *Canti del povero, Arriverà*, vv. 13-18.

Probabilmente il più antico dei rioni di Ariano Irpino, è un dedalo di vicoletti solcato dall'asse di Via Umberto I. Il Rione Guardia, nonostante i frequenti segni dei terremoti, è riuscito a mantenere quasi intatta la struttura urbanistica, ma con il prezzo di un continuo e progressivo spopolamento. È un quartiere quasi vuoto, dove non ho incontrato anima viva, se non qualche raro gatto e qualche persona di passaggio.

Sarà per l'ora, ma mi è sembrato un rione fantasma, nonostante sia tutto ben ricostruito e restaurato. Ci sono alcuni palazzi che sono ancora coperti da impalcature e in restauro, ma il complesso mi sembra quasi totalmente sistemato.

Approfitto per fare una piacevole passeggiata in silenzio lungo Via Umberto I, dando un veloce e fugace sguardo verso le viuzze laterali e ammiro alla mia sinistra un isolato portale ad arco a tutto sesto, probabilmente l'unico elemento superstite di un antico palazzo crollato.

Continuo a camminare lungo questa strada in lieve discesa e imbocco alla mia destra Via San Pietro dove prospetta la chiesa, a mio parere, più bella della città. Si tratta della Chiesa di San Pietro Apostolo, l'unico edificio religioso in stile gotico che è sopravvissuto ai terremoti. Edificato nel XII secolo, ha un prospetto in pietra a vista e ospita un elegante portale ad arco ogivale di tipo tardogotico del 1358, ed è arricchito dalla presenza di monofore, mentre adiacente c'è un massiccio e tozzo campanile.

Anche lungo il prospetto laterale si può ammirare un altro portale gotico simile a quello della facciata, mentre l'interno a tre navate divise da pilastri, ospita nella navata destra un interessante altare di fine Quattrocento. Mi è sembrato di respirare una piacevole aria medievale, lontana dalle contaminazioni moderne di cui purtroppo sembrano affetti gli altri rioni. Finalmente un quartiere sostanzialmente intatto che caparbiamente ricostruisce sé stesso senza bisogno di aggiungerci qualche brutto condominio in cemento armato. Posso dire a maggior ragione che è il rione più interessante della città e che andrebbe maggiormente valorizzato dal punto di vista turistico e culturale.

Mi trovo sulla piccola e raccolta Piazza Mazzini, purtroppo occupata da un'automobile e da qui torno nuovamente su Via Umberto I dove in questo punto prospettano edifici più modesti. Continuo la passeggiata attraverso la stretta Via Vitale, dove prospetta l'interessante Palazzo Vitale, e raggiungo l'importante Via San Leonardo. È il momento di tornare a riprendere l'automobile.

*L'ampio velo de l'aurora  
Che nell'ostro s'incolora;  
Di un ruscello sopra l'onda  
Il cammino di una fronda:  
Di due tortori il bisbiglio  
Entro il mandorlo fiorito,  
Ed il tenue vermiglio  
Del crepuscolo romito,  
Di mestizia un senso arcano  
Mi versavano nel petto,  
Quando l'anno giovinetto*

*Si credeva al primo voi.*

P. P. Parzanese, *Armonie Italiane, Armonia XIX, Aprile ed Oriente*, vv. 25-36.

Ritrovo il traffico automobilistico nonostante sia ancora primo pomeriggio. Lungo Via San Leonardo c'è un continuo viavai di automobili e questo per una semplice ragione, è una strada che collega il centro storico con la vecchia statale che attraversa la cittadina. Non mi stupisco quindi di trovarmi in mezzo a tanto rumore e caos. Io devo semplicemente tornare a riprendere l'automobile che è parcheggiata nei pressi dell'Ospedale a praticamente qualche chilometro da qui, ma non ho fretta: ho tante ore davanti a me per esplorare l'estesa e spopolata campagna.

Qui prospettano edifici di primo Novecento con l'intonaco immancabilmente scrostato e totalmente diroccati. Molti di questi hanno porte murate, prova che non rispettano i requisiti di sicurezza e che crolleranno prima o poi se non si attuano i necessari lavori di consolidamento statico. Immagino però che i proprietari non abbiano le risorse economiche e quindi decidono di lasciarli così come sono, connotandoli della tipicità del paesaggio arianele continuamente trasformato dai movimenti tellurici.

La passeggiata è faticosamente in salita, ma per fortuna abbastanza breve. Fiancheggio alla mia destra la Chiesa di San Giovanni Battista della Valle. Edificata nel XIII secolo, non conserva nulla del periodo svevo-angioino, il prospetto attuale è sostanzialmente settecentesco e conserva un interessante portale in pietra sormontato da un timpano triangolare e accessibile tramite una piccola scalinata a doppia rampa.

Continuo a camminare per un po', fiancheggio l'interessante e novecentesca Casa D'Errico, a un piano come richiesto dai requisiti antisismici con un portale sormontato da un balcone in ferro battuto. Sono ai piedi del Duomo e invece di proseguire lungo la Strada Nazionale, decido di attraversare nuovamente il centro storico per poi scendere lungo l'altro pendio della collina.

È un percorso sicuramente più lungo, ma almeno mi permette di allontanarmi dal continuo traffico automobilistico, oltre che respirare un po' di storia. Almeno quella che è rimasta.

*Son tua sposa, o mio bravo, e se vai*

*Alla guerra, compagna mi avrai.*

*Io non temo il balen degli acciari,*

*De' tamburi non temo il fragor:*

*Non fia alcuno, che in terra separi*

*Quel che un giorno congiunse il Signor.*

P. P. Parzanese, *Canti del Viggianese, La moglie del soldato*, vv. 1-6.

Sono di nuovo in automobile, che ho raggiunto con fatica sotto un sole molto intenso. La mia successiva meta è la frazione di Valleluogo, probabilmente l'area più "verde" del territorio comunale di Ariano, strettamente dipendente da continue distese di campi cerealicoli.

Attraverso nuovamente la città lungo la Nazionale e proprio ai piedi del Tricolle, alla parte opposta, incontro l'interessante Fontana del Carpino della Tetta. Anche questa è una delle tante fontane monumentali fatte costruire da Carlo III di Borbone per rendere più vivibile il percorso dei viandanti lungo l'importante Strada Regia delle Puglie. Costituita da una sola vasca, ha un prospetto sobrio arricchito di volute e pinnacoli.

Proseguo il viaggio verso la campagna lungo la Statale che collega la città con la vicina Montecalvo Irpino e una stradina alla mia sinistra mi porta lungo la profonda vallata di Valleluogo.

Immersa nel verde, questa è il luogo della presunta apparizione mariana a una pastorella sordomuta a fine Quattrocento. Attualmente c'è un Santuario Mariano, frequentato durante il periodo delle

Pentecoste con accanto un centro riabilitativo per le persone disabili. Il santuario è una piccola e sobria cappella che ospita una statua della Madonna del XV secolo.

Un sentiero mi permette di raggiungere il mulino che raccoglieva l'acqua del vicino ruscello, ora ridotto a rigagnolo, che sarebbe il presunto luogo dell'apparizione. Sopra il vecchio mulino è stata edificata una cappella, mentre accanto in uno spazio aperto c'è una curiosa mensa per le celebrazioni liturgiche proprio a forma di mulino.

A prescindere della credenza religiosa o meno, questo mi è parso un'oasi di pace lontano dal caos cittadino da cui si possono fare piacevoli escursioni naturalistiche immerse in un paesaggio ameno della profonda vallata.

*Per voi, ricchi, per voi*

*Son le invernali sere:*

*Iddio creò per noi*

*Le belle primavere.*

*Per noi sorride il raggio*

*Benefico del sol,*

*Per noi riveste Maggio*

*Di mille fiori il suol.*

*Nostro il mattino, nostra la sera,*

*Nostro il bel tempo di primavera.*

P. P. Parzanese, *Canti del povero, Primavera*, vv. 1-10.

Torno verso la statale e proseguo la visita della vasta campagna. Mi piacerebbe raggiungere l'area archeologica dell'antica *Aequum Tuticum*, sempre se riesco a trovarla. Viaggio temporaneamente in direzione della città e alla sinistra imbocco una strada che mi porta al periferico Rione Martiri.

È praticamente una piccola frazione sviluppata lungo la Statale delle Puglie, l'antica Strada Regia, dove prospettano moderne e non particolarmente significative abitazioni. Sul ciglio della strada c'è l'interessante Chiesa di Santa Maria dei Martiri del XV secolo, con un prospetto in pietra a vista dove si possono vedere due arcate murate e che ospitano piccoli portali. Al centro, sotto il campanile a vela, c'è una raffigurazione della madonna titolare in maiolica.

Proseguo la visita del territorio comunale facendo una breve deviazione verso Ariano Scalo, sviluppato sulla stazione ferroviaria che collega Foggia con Benevento. Purtroppo è una frazione in stato d'abbandono visto che sulla stazione si fermano solamente due treni al giorno, gli Intercity per Roma, e mancano totalmente i treni regionali. La stazione sarà a breve chiusa al pubblico a causa dei lavori della linea ad Alta Capacità di Napoli-Bari e la conseguente costruzione della nuova stazione Irpinia che sorgerà tra Ariano e Grottaminarda. Non prevedo un futuro roseo per questa frazione che è nata sotto una cattiva stella e sarà probabilmente abitata da poche e caparbie persone. Non trovo luoghi di aggregazione sociale, non vedo alcuno spirito comunitario, sembra che le persone abitino arroccate nelle proprie villette senza relazionarsi l'una all'altra. È una mia impressione di pochi secondi che sarà sicuramente sbagliata.

Ritorno alla Statale delle Puglie e proseguo il mio viaggio verso nord. Supero l'area PIP, che sarebbe la zona industriale della cittadina, ma che in realtà ospita poche attività produttive. Molto importante è il nuovo campus del Centro Ricerche Biogem, nato su iniziativa di Rita Levi Montalcini, per promuovere la ricerca sulla biologia molecolare. Il centro ospita inoltre il Museo di Storia della Terra e della Vita, ma ormai penso di rinviare la visita a quel famoso sabato che sarà interamente dedicato ai musei arianesi.

Con mia sorpresa, qualche chilometro dopo, trovo un'indicazione per l'area archeologica *Aequum Tuticum*. Forse potrò visitarla davvero, non ci speravo proprio.

*Quando degli occhi tuoi la lucentezza  
Fia che si oscuri, e pel dimesso aspetto  
Morrà il roseo splendor de la bellezza,  
Ricordati di me, che giovinetto  
Per te l'ultima lagrima versai,  
E, il desio di morir chiudendo in petto ,  
Ogni umana speranza abandonai.*

P. P. Parzanese, *Armonie Italiane, Armonia XXIV, Ricordati di me*, vv. 25-31.

Mi trovo sulla Piana di Camporeale, un vasto altopiano, un tempo completamente coperto di distese di grano, attualmente incolto e adibito alle attività produttive che avrebbero dovuto rilanciare la debole economia irpina.

Proprio alle spalle del PIP c'è La Starza, una delle aree archeologiche più importanti del territorio, dove sono stati rinvenuti resti del periodo neolitico. Questo insediamento preistorico, risalente al VI millennio avanti Cristo ha la particolarità di essere uno dei più antichi siti neolitici d'Europa e sicuramente il più antico della Campania. Qui, grazie a indagini archeologiche avviate a partire degli anni Sessanta del secolo scorso, si è riusciti a identificare lo sviluppo del villaggio che spazia, attraverso alti e bassi, dal neolitico inferiore sino all'Età del Bronzo. Sono stati rinvenuti resti di prodotti di ceramica, oltre che prodotti di ferro e si può individuare una traccia della cinta muraria. Purtroppo la vicinanza della cava non permette di usufruire appieno di queste preziose testimonianze del passato e ha causato una irrimediabile distruzione di parte del sito. Mi auguro che la comunità, con l'amministrazione locale, abbia il coraggio di prenderne possesso dell'area in modo da far conoscere alla collettività ciò che è rimasto.

Io di tutto questo non ne sapevo nulla, non c'erano indicazioni e la mia guida non ne ha fatto un minimo cenno. Mi sono dovuto accontentare di seguire le indicazioni per l'area archeologica di *Aequum Tuticum*, che mi hanno portato a fare un lungo viaggio attraverso l'altopiano.

Ho raggiunto la variante della Statale delle Puglie che collega Foggia con Benevento e ho imboccato una stretta strada di campagna che la collega con Castelfranco in Miscano. Subito dopo ho scoperto cosa fosse l'indicazione per l'"*Aequum Tuticum*". Era un semplice agriturismo che ha sfruttato il nome dell'area archeologica che presumo sia vicina.

Purtroppo non sono riuscito a trovare i resti di questo importante villaggio, che era una stazione di sosta obbligata per i viandanti che viaggiavano da Roma alla Puglia, ma so che si può vedere un tratto della Via Traiana, oltre che due necropoli e un edificio termale. Si possono inoltre vedere le fondamenta di diverse ville di epoca tardo-romana, di cui sono state individuate tracce di mosaici che sono conservati nell'attuale *Antiquarium* della città. Non lo saprò mai, ma probabilmente se l'agriturismo fosse stato aperto, mi avrebbero dato maggiori ragguagli per raggiungerlo o, nella migliore delle ipotesi mi avrebbero accompagnato. Alla fine il risultato è che questa area archeologica, oltre ad essere malamente indicata non è pienamente accessibile al pubblico. Peccato.

*Ecco torno alla madre cadente,  
E le reco un rosario e una vesta:  
Torno al tiglio ove il giorno di festa  
Le mie cento ballate dirò.  
Finchè un giorno con voce languente,  
Accogliendo l'estreme parole,  
Sotto il raggio del patrio mio sole,  
Appoggiato a quest'arpa morrò.*

P. P. Parzanese, *Canti del Viggianese, Il ritorno del Viggianese*, vv. 33-40.

Un po' dispiaciuto per non essere riuscito a visitare le tante bellezze che questa orgogliosa cittadina gelosamente custodisce torno alla Statale delle Puglie e proseguo il mio viaggio verso Foggia. Non mi sto allontanando dalla città, semplicemente la mia successiva tappa è una fontana monumentale, probabilmente la più bella del territorio ariane.

Sono a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria di Savignano Irpino-Greci e al lato della statale posso ammirare la Fontana di Camporeale. Anche questa eretta nel 1757 da Carlo III di Borbone, è stata in seguito restaurata, abbellita e spostata sulla nuova strada da Ferdinando II nel 1858. Appare monumentale con una grande vasca e il massiccio frontone è scandito da due paraste e ospita una targa commemorativa.

Ovviamente manca totalmente di acqua perché ormai sulla strada, al posto dei cavalli e degli asini, viaggiano solamente automobili e simili bisognosi dell'oro nero. Appare quindi come un corpo estraneo che non si sente parte della modernità.

Sono alla fine della mia esplorazione della città di Ariano che, con alti e bassi, mi ha permesso di conoscere nella più profonda intimità la bellezza di questa importante cittadina dell'Irpinia. Certo, può e deve fare molto di più, ma voglio essere ottimista. Io sono convinto che sia sulla buona strada.

Non vedo l'ora che arrivi sabato, interamente dedicato ai musei.

*Poi piangendo, sclamò: «Rosalia,  
Il mio amore ah perchè non curasti?  
Ah perchè non volesti esser mia  
E il tuo povero stato lasciasti?  
Non sapevi che un povero fiore  
Nel giardino de' ricchi si muore?»*

P. P. Parzanese, *Canti del povero, La morta*, vv. 25-30.

### **Un sabato dedicato ai musei**

È stato peggio di quanto sperassi e mi aspettassi. La città dovrebbe fare molto e investire meglio nei suoi importanti contenitori culturali. Ho trovato solo superficialità, un po' di sciatteria e (mi dispiace dirlo) anche menefreghismo. È come se la comunità non si rendesse conto dell'importanza della cultura come volano per lo sviluppo economico e sociale del territorio, ritenendola come un qualcosa che "non dà da mangiare". Ne sono rammaricato.

Museo Diocesano: il Museo Diocesano è stato una grande delusione. Nonostante gli orari di apertura scritti nero su bianco all'ingresso, la porta era sempre desolatamente chiusa. Ho riprovato più volte in orari diversi nel corso della giornata, ma nulla da fare. Nessuno mi apriva la porta nonostante avessi suonato più volte il campanello. Peccato per questo museo nato nel 1996 con lo scopo di valorizzare il patrimonio artistico e culturale della diocesi irpina. Molto spesso, le opere provengono da chiese danneggiate o distrutte dai terremoti del 1962 e del 1980, con gli arredi, gli stemmi, i paliotti, i paramenti sacri e le epigrafi. C'è un'interessante collezione di tele del Seicento e del Settecento, tra cui notevole è l'Annunciazione del fiammingo Wenzel Cobergher. Il museo ospita anche una biblioteca diocesana con più di diecimila volumi e l'archivio storico della Curia.

Museo degli Argenti: il Museo degli Argenti, mi spiace dirlo, non è pervenuto. Nessuno sa dove sia, nessuno lo conosce. So soltanto che si trova nell'ex Tesoreria o nell'ex Seminario. In ogni caso, come risultato, non sono riuscito a trovarlo e tanto meno a visitarlo. Raccoglie oggetti preziosi un tempo custoditi nella tesoreria della cattedrale, tra cui notevole è il busto di Sant'Ottone del XVII secolo. Ospita inoltre calici, pissidi, croci, pastorali e un interessante ostensorio quattrocentesco dei



Vannini. Si può ammirare infine il reliquiario delle Sante Spine donato da Carlo di Angiò a fine Duecento.

Museo Civico e della Ceramica: nonostante non fossero scritti gli orari di apertura, sono riuscito a visitarlo con mia grande fortuna. Ospitato nel Palazzo Forte, espone una preziosa collezione della ceramica che spazia dal medioevo sino ai tempi moderni. Molto bella è l'esposizione della protomaiolica medievale di stile italo-araba, e interessante è lo sviluppo storico-artistico della ceramica ariense con decorazioni diverse e suddivise tematicamente in modo chiaro. Si possono osservare le diverse acquasantiere, oltre che i fiaschi, le lucerne e le interessanti borracce antropomorfe e zoomorfe con figure femminili. Sviluppato in due o tre sale è un piccolo e raccolto museo che potrebbe, a mio parere, fare di più magari accompagnato da mostre temporanee.

Antiquarium: il museo archeologico per eccellenza della città ospitato nel bel Palazzo Anzani, dal cui cortile si può ammirare un bel panorama del territorio dell'Irpinia. Con una discreta esposizione che interessa tre sale, si possono ammirare nella prima i resti rinvenuti nell'area archeologica di *Aequum Tuticum*, e un angolo dedicato alla ceramica medievale, oltre che all'insediamento medievale di Sant'Eleuterio nato sui resti dell'antico sito romano. La seconda sala è dedicata alla Collina della Starza, con i reperti dell'Età del Bronzo, come frammenti ceramicoli e oggetti di bronzo. L'ultima sala è dedicata al tempio italico e necropoli del centro sannitico di Casalbore e al santuario di Macchia Porcara. Oltre che i reperti esposti si può dare uno sguardo alle volte che appaiono ben affrescate.

Museo della Civiltà Normanna: ospitato in alcune sale del Castello, è un museo inaugurato nel 2009 e ha una forte impronta didattica e sviluppato su due piani. Al secondo piano c'è una esposizione didascalica della civiltà normanna, con i Conti di Ariano, un plastico del Castello insieme a una collezione numismatica e reperti ceramicoli del castello. Al primo piano c'è la Sala delle Armi con una collezione autentica di picche, lance, alabarde, partigiane, ronconi e alighieri e da qui si può accedere al cortile interno da cui si possono ammirare interessanti prospettive dell'edificio oltre che il basamento ottocentesco dell'antica stazione telegrafica.

Museo di Storia della Vita e della Terra "Biogeo": ospitato all'interno del Campus Biogem sito nell'area PIP di Camporeale, a una decina di chilometri dal centro della città, ha il principale scopo di illustrare l'origine e l'evoluzione della vita sulla Terra. Sono esposti numerosi resti fossili e anche i resti di un allosauro. C'è anche una Quadrisfera, una struttura da cui si può assistere a una proiezione di quattro filmati sincronizzati in un caleidoscopio tecnologico. Sulla carta sarebbe un museo molto interessante, ma lo sconforto che ho provato durante il mio viaggio tra i musei del centro storico mi ha obbligato a rinunciare a fare tanta strada, rischiando di farla a vuoto. Sicuramente avrò sbagliato, sicuramente sarebbe il museo più bello e interessante del territorio di Ariano, ma altri sentimenti negativi hanno purtroppo preso il sopravvento.

Sembra che sia una conclusione amara e pessimista. Certamente i musei non hanno aiutato a dare una valutazione complessivamente positiva a questa importante città d'arte nel cuore dell'Irpinia, ma mi piacerebbe che questo fosse una base per cercare di migliorare di più, per cercare di rendere la città ancora più attrattiva, senza chiuderla nel provincialismo dell'Italia Interna. Se tutte le chiese più belle, se tutti i musei, se tutte le aree archeologiche fossero aperti e accessibili al pubblico, sicuramente Ariano Irpino sarebbe una della città d'arte più belle e interessanti della Campania.

E poi, un'ultima annotazione: se Ariano si ritiene la città della ceramica per eccellenza, perché nel centro storico non sono riuscito a trovare neanche una bottega artigianale?